

Die uns die Feder gibt / sie ist nicht aufzulehnen /
Der Schreiber weiß es wohl: auch besser als ich sag /
Ach! was bringt eh man sie lehrnt führen / Die für Plag
Ein Knabe / wenn er Mich lehrnt führen / spricht die Feder
Und irret etlichmahl / wie kost es ihm sein Leder NB.
Er wendet auch an Mich ein Theil vom Vatter Erb /
Und wagt drauff / ob er nicht zum Schreiber noch verderb /
Es geht zum öfftern so / wie man es hat erfahren /
Doch muß er keinen Fleiß an dem Studiren spahren:
Die Feder ist sehr leicht / doch macht sie einen Mann /
Der mit Ihr über Land und Wasser fliehen kan:
Ob meine Mutter gleich (rühmt sie sich) mich läßt fallen
Dahin sie auch zugleich sich nicht gescheüt zu stallen /
So schwing ich mich dennoch durch Tugend hoch empor
Und setze Herren mich hinauff das rechte Ohr;
Wenn oft ein alt Geschlecht kan einen Mann erheben /
So werd ich wahrlich auch in höhern Ehren schweben /
Denn meine Mutter war / als noch kein Mensch gemacht /
Drumb wenn ich auff den Hut schau der Plumagen-Pracht
Denck ich an mein Geschlecht / und liebe hoch die Tugend
Bis in das Altherthumb von meiner zarten Jugend /
Es sagt / wie sehr nutz ich / sambt meinen Eltern sey
In meiner Schwester-Meng / indem ich selbst herbey
Viel tausend Thaler werth hier jedem Herrn erpflüget /
Bis den Geldt - hunger Ich in etwas ihm vergnüget:
Mein Vatter füllt den Tisch / die Schwester-Schaar das Beet /
Wer ist nun? der nicht Lust zu solcher Feder hat?
Daß du die Feder magst mein Leser wohl anwenden
Der höchste **CHRISTUS JESUS** dir die Gnad mag senden
Wend diese an zu Gottes Ehr / und nechsten Nutz /
So bist befohlen stets des Herren Jesu Schuz.

Mit dem die Feder lände
Zu einem seeligen Ende. Amen.

3.
**CRISTO
NELL' ORTO,**

AZIONE SACRA,

Per Musica à Cinque Voci

Da Cantarsi in Bruna nella Quaresima dell'

Anno 1731.

Per Comando di sua Altezza Eminentissima

Il Signor Cardinale

WOLFFANGO

ANNIBALE

DI SCHRATTENBACH,

Protettore della Germania, Vescovo d'Ol-

mitz, Duca, Prencipe del Sacro Romano Imperio,

Conte della Regia Capella di Boemia, e Configlier di Stato Attuale

di S. Maesta Cesarea e Cattolica.

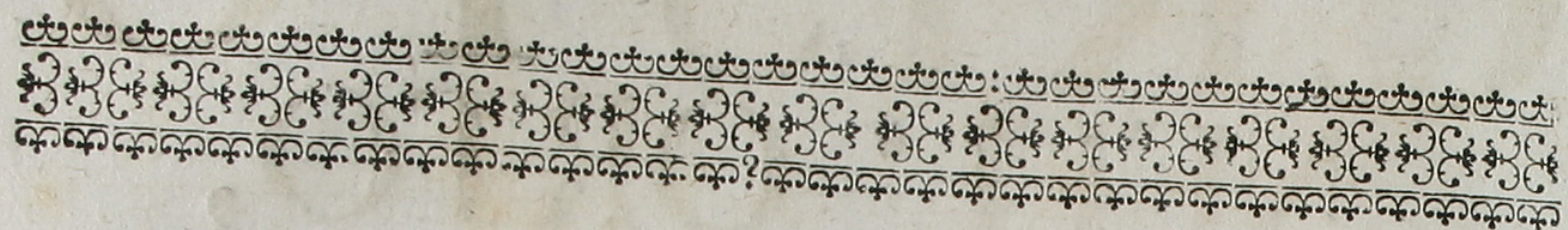
La Poesia è del Sig. Pariati Poeta di S. M. Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Gio. Gioseffo Fux Maestro di Cappella di S.

Maesta Ces. e Catt.

Con Licenza Ordinaria,

In Bruna nella Stamperia di Giacomo Massimiliano Swoboda.



INTERLOCUTORI.

CRISTO.

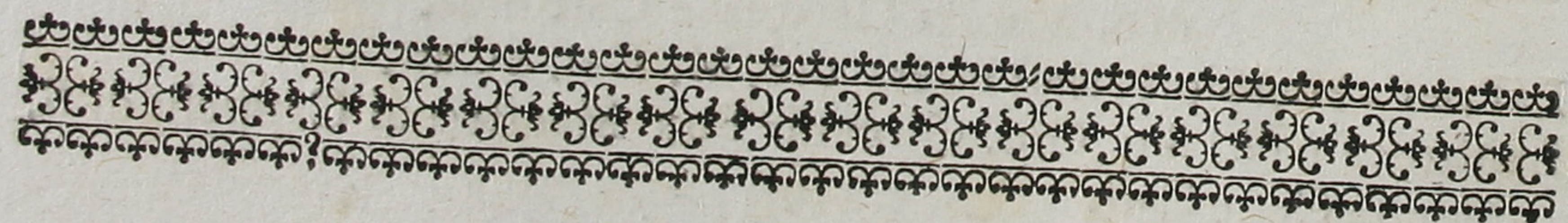
L' Amor Divino verso l' uomo.

La Giustizia Divina.

Un' Anima Contemplativa.

Un' Angelo Confortatore di Cristo.

Coro di Angeli.



PARTE PRIMA.

Coro di Ang. **D**EL vecchio Adamo ingrato
Non pianger più il peccato
Contro il suo Creator,
Povera Umanità.

Uno di essi. Oggi a sperar ti chiamo
Del nuovo Eterno Adamo
Ne l' Increato Amor,
Ne l' Immortal Bontà.

Un altro Egli Uom, de l' uom perduto,
Ei Dio, d' un Dio temuto
Cancellerà l' error,
Lo sdegno placherà.

Coro. Del &c.

Am. Di. Respira, o Peccator. Te con la Colpa
Reo fece il primo Adamo, e trasse a morte;

Con la Grazia il Secondo
Te fa innocente, e te richiama in vita.
A te rapì l' antico,
Volendo farsi un Dio, del Cielo il Regno;
E il Novello, ch' è un Dio,
Col farsi Uomo per te, ti rende il Cielo.
A quel per farti schiavo,
Fu di un' atto fellon stromento iniquo
De l' Angelo rubel l' odio infernale;
A Questi, decretando il tuo riscatto,
A Questi, risolvendo il tuo perdono,
Fu configlier ne l' atto grande, e pio
Il suo Divino Amore: e quello io sono.

Al Gran Padre ogn' or dis' io:
Deh! Sul rischio, e sul cordoglio
Del mesto Peccator rivolgi il ciglio.
Si: rispose al fine Iddio:
Lieta il bramo, e salvo il voglio;
E fia suo Redentor l' Eterno Figlio.

Al &c.

Christo. Me quì tuo Redentore
Vedi, o Mortale. Adamo ingiusto e reo,
Nel

Nel terren Paradiso,
Orto di bella pace, e di riposo,
A Te recò mortal fatica, e guerra;
Io Giusto ed Innocente,
Nel Getsemani, ch' oggi a me diventa
Orto di guerra e di mortal fatica,
La grand' opra incomincio,
Onde sperar tu puoi riposo e pace.
Ma che? Nel primo corso
De l' eccelsa carriera, a cui mi spinse
Sin dal sommo de' Cieli,
Qual Gigante festoso, un Santo Amore,
A me già trema il passo. Il gran Leone
De la Tribù di Giuda, il cui coraggio
Non conosce timor, si aresta e teme.
Ah! Sommo Padre, a me perdona. A fronte
Di tua Giustizia, e tua Possanza estrema
La mia Divinità forte resiste;
Ma in me l' Umanità paventa, e trema.

Mira, o cieco Peccator.
Trema, e teme il Redentor
Al pensier de' falli tuoi.
Tu ostinato più che mai,

Ben-

Benchè vil , tremar non fai :
Benchè reo , temer non vuoi.

Mira , &c.

An. Con. Teme Gesù ? Che mai ? Forse il patire ?
Ubbidente e umil qual puro Agnello,
Egli per noi si fece anche a la morte ,
E chiama gloria sua la Croce istessa.
Veggio ben perche teme. Egli che venne
A compensar di Adamo i falli e i nostri ,
Ha per esso , e per noi quel bel timore ,
Che prima di peccar quegli non ebbe ,
Quel che noi non abbiam. Provvido eccesso
Di magnanimo Amor ! Ma , Eterno Dio ,
Questo tenero sfogo
Di mia pietade , e del mio zelo iscufo :
Perchè voler impreziosir la colpa
Con riscattarla a sì gran costo ? Un cenno
Bastò per crear l' Uom. Bastar potea
Per redimerlo ancora un cenno solo ,
Anzi d' un solo cenno anche l' idea.

Non merta l' Uomo, nò, che mora un Dio
Per dar la vita a Lui, ch'è Polve, e Niente.

Que-

Questo è un ingiusto Amore, ancor che pio;
Una crudel Bontà , benchè clemente.

Non merta , &c.

Am. Di. Taci, Alma incauta. Un indiscreto zelo
Colpa diventa ; e fassi
Ciò che sembra pietade , ardir profano.
Giu. Di. Non merta l' Uom, che di sua vita in prezzo
Un Dio scenda a morir ; ma il merta e 'l chiede
La Divina Giustizia. Io, che son dessa ,
Vò , che a l' offesa , ed a l' Oggetto offeso
Il bilancio si adequi , ed il riparo.
Peccò per tutti Adamo ; e fu Infinito ,
Fu immenso il suo peccar , perchè peccando
Recò , per quanto ei puote ,
A l' infinito , ed a l' immenso un' onta.
Per risarcirla , eguale
A l' Oggetto , ed al fallo
Voleasi un Redentor. Cadde sul Verbo
Con l' assenso Increato
Ti tutto il Trino Eterno il voto mio ,
Perchè Immenso e Infinito è sol chi è Dio.

Fu d' Amore opra superna ,
Che salvato

Id.

Iddio volesse
Dal Peccato
Il Peccator.
Ma per torlo a morte eterna
Fu Giustizia ch' egli avesse
Anch' Eterno il Salvator.
Fu d' &c.

Ang. Co. O Giustizia severa! O amor pietoso!
Ma che vegg' io? Quel volto
Che de' spirti Beati è 'l dolce Oggetto,
L' Eterna gioja e 'l sommo Ben del Cielo,
Funestissimo velo
Di dolor, di mestizia adombra, e cuopre?
An. Con. Pur troppo è vero. Il mio Gesù si duole
O' per sentir quel duol che l' Uom non sente
Dopo del suo peccato,
O' per mostrar a lui quel pio rimorso,
Che può farlo men reo.
Am. Di. Si duol l' Eterno,
Perchè sà che il Mortal da Lui salvato
Calpesterà di sua Salute il dono:
E tradirà del Benefizio il frutto.
Ang. Co. Mesto è Cristo, scorgendo,

Che

Che quando col suo Sangue Ei ti ricompra,
Tu, Peccator, sol per l' ignobil prezzo
Di un effimero ben, d' un vil piacere,
A la Morte, a Satana, al Senso, al Mondo,
Crudi tiranni, onde già fosti oppresso,
Vorrai con nuovo error vender te stesso.

Si duol Gesù mirando
Che posto in libertà,
Tornar vorrai peccando,
A le catene tue troppo funeste.
Così chi trasse in porto
Un legno quasi assorto,
Si duol se lo vedrà
Di nuovo errando andar fra le tempeste.
Si duol, &c.

Am. Di. Osserva, o Peccator, qual sotto il peso
De le gravi tue colpe a terra inchina
La sua faccia Divina, e al Sommo Padre
Ora supplice il Verbo. Ascolta, attendi.
E in Lui di orar le vere norme apprendi.
Cristo. Padre, tutte stemprate
In questo di dolor Calice amaro,

B

De l'

De l' onte , de' Flagelli , le de le Spine ,
De' Chiodi , de le Piaghe , e de la Croce ,
Le amarezze vegg' io. Non si spaventa
A tante idee penose , Eccelso Padre ,
Quel Divin , chè è mio Spirto , e mia Natura ;
Sol l' Umano , che affunsi ,
Fatto impeccabil sì , ma sempre infermo ,
Ne sente orror. Deh ! Padre , a me si tolga ,
Se possibil pur fia , questa bevanda ;
Ma se poi mi comanda il tuo volere ,
Ch' anche l' ultimo forse io ber ne deggia.
Ubbidente io cedo.
Facciafi. E in me si adempia
Quel che da me tu vuoi , non quel ch' io chiedo.

Come Dio , nel Divin trono
Son tuo Figlio , e Ugual Ti sono ;
Ma qual Uom , son tuo vassallo.
Sceso in terra ad ubbidire ,
Morirò per far morire
Meco ancor di Adamo il fallo.
Come Dio, &c.

An. Con. Ora Cristo tre volte ; ed altre tante ,
Quasi cercando in Dio l' Amor Paterno ,
Pa-

Padre lo chiama. O Cieli ! In lui che il priega ,
Parla il merto e l' onor d' essergli Figlio :
Parla in Lui la ragion d' essergli Uguaie.
E pur di servo in atto
Si spoglia ogni rettaggio ; e cheto , e umile ,
Mira non esauditi i prieghi tuoi.
Vieni , e impara , o Mortal. Tu che sei Fango ,
Apri appena le labbra
Temerarie , distratte , e irriverenti ,
Che già vorresti aver le Grazie in grembo.
Tu superbo con Dio , quand' anche il prieghi ,
Se tosto ei non ti ascolta , e non ti porge
Quel ben , che per tuo mal forse tu brami ,
Mormori del suo Amore ,
De la sua Provvidenza , e sordo il chiami.

Amabil mio Gesù ,
Fa ch' io non voglia più ,
E più non piaccia a me
Altro che il tuo voler.
Tua Figlia umil son' io :
Tu sei mio Padre , e Dio :
E il conformarmi a Te
Non è che un mio dover.

Amabil, &c.
Pri-

Giu. Di. Priega il Figlio Celeste ;
Ma non contrasta a me co' voti suoi.
Sol per mostrar quant' aspro
Anche al guardo immortal giunga il morire,
Parla così ; non già per brama , ò speme
D' ottener ciò che chiede.

Am. Di. Io so ch' è legge
De' Santi arcani tuoi , ch' esso cancelli
Con pronta ubbidienza , e fermo zelo
L' audace orgoglio , e l' empio ardir di Adamo.

Giu. Di. S' egli volendo ciò che Iddio non volle ,
E non volendo quel ch' Iddio volea ,
Con tenebre di colpa ,
Come fuol denso nembo , empie la terra ;
Io decretai che il Verbo ,
Umiliando al Padre ogni sua voglia ,
Co' lampi de la Grazia , ond' egli è pieno ,
Renda , qual Sol nascente ,
La luce al Mondo , e 'l suo primier sereno.

Notte infausta fu il Peccato ,
Che de' l' Uomo sventurato
L' alma , e i rai fin' or copri.

Ma

Ma squarciando il denso velo ,
Perch' ei vegga il bel del Cielo ,
Già nel Verbo il Sole uscì.

Notte , &c.

Ang. Co. Senti , Umanato Iddio ,
Con qual prezzo crudele , a Te predice
La Divina Giustizia i tuoi trionfi.

Cristo. Padre , de' cenni tuoi servo son' io.
Facciasi il tuo volere , e non il mio.

Ang. Co. O profonda umiltà ! Comanda il Padre ,
Che il Diletto suo Figlio
Ad incredule genti , a turbe ingrate
Venga a sparger prodigi , e beneficj :
Che risponda al suo Amore il tradimento ;
Da la Colpa Egli assolva , e reo si creda ;
Da la Pena Ei dispensi , e si condanni ;
La Grazia Egli conceda , e mora in Croce ;
La Vita a l' Uomo Ei renda . e l' Uomo l' uccida.

Cristo. Padre de' cenni tuoi servo son' io.
Facciasi il tuo volere , e non il mio.

Ang. Co. In tutte le sue pene il Redentore
A quel del Padre il suo voler rassegna ;
Ed a l' Uomo Redento
Ugual rispetto , e ugual fidanza insegna.

Si

Si rassegna a l'or che vede
Vacillar ne' suoi la Fede
Quand' Ei langue, e quand' Ei priega.
E s' umilia a cenni amari
Benchè vegga fra i più cari
Un che il vende, ed un che il niega.
Si &c.

Coro d' Angioli.

La Sapienza Incarnata
Ch' errar non sà, perchè fallir non puote,
A' voleri del Padre abbassa i suoi.
Tu che ingannar ti puoi, Mortale, impara.
Ogni umano desir manda in obbligo;
E 'l tuo solo voler fia quel d' un Dio.

Fine della prima parte.



PARTE SECONDA.

Am. Di. **V**ieni, o Mortale: e vedi
Quanto diversa fosse
Quella, che a' Figli suoi trasmise Adamo,
Da questa, a cui ti chiama un Dio amoroso,
Felice Eredità. Quegli, peccando,
Ti lasciò de' tuoi mali, e de la Morte
L' infausto Patrimonio e doloroso;
Questi, a te fatto egual per' opra mia,
Di Vita e di Salute in un ti rende
I perduti rettaggi. Egli tergendolo
Quella macchia d' error che avevi in fronte,
Ti fe capace ad ottener del Cielo
La nuova Investitura. Ei te suo figlio
Addottivo chiamó, per dichiararti
Suo legal successor ne' Beni eterni;
E con quella Bontà ch' ogn' altra eccede,
Te nominò de la sua Gloria erede.

Tanto fece : e non contento ,
Ne la Sacra Augusta Cena
Ei se stesso a te donò.
E annullando e Colpa , e Pena ,
Col Divin suo Testamento
Il gran dono confermò.

Tanto &c.

Cristo. Taci , taci , Amor mio. Col rammentarmi
Quanto fin' ora oprai per l' Uomo, e quanto
Da oprarsi ancora in prò di lui mi resta ,
De la perfidia sua l' orror più sento.

Giù. Di. Teco più 'l sento anch'io. Sò , che non nasce
Quest' Agonia , che soffri ,
Da la funesta idea del tuo patire.
Per vincerla , il tuo Amor che ti è presente ,
L' Umanità languente in te rinforza.

Am. Di. E in Lui l' ubbidienza
Al Paterno voler fassi coraggio.

Cristo. Nasce l' angoscia mia sol dal pensiero ,
Che l' Uomo al pio patir fia sconoscente.
Ahi , qual patir ! Senz' agonie mortali
Un Dio pensar non puote
De l' Uomo ingrato a l' infedele obbligo :

E pur

E pur senza dolor da l' Uomo ingrato
Mirar si puote Agonizzante un Dio.

Non sprema il mio timor
Questo mortal sudor :
Tu 'l spremi , o Peccator :
Tu 'l spremi , o ingrato.
E fuor de le mie vene
A rinfacciar ei viene
Il tuo Peccato.

Non &c.

An. Con. Hai ben ragion , mio Dio, se de gl' ingrati
Tanto ti lagni. Infra de' tuoi tu vedi ,
Che del sacro tuo Corpo
Con il Cibo Divino ancor nel petto ;
Con le labbra ancor molli
De l' eterna Bevanda ; e del tuo Amore
Col pio Legato in pugno , altri se n' fugge :
Altri dorme : altri tace : altri diventa
Tuo traditor. Ma perchè gli altri accuso ?
Io di quell' Agonia , di que' Sudori ,
Di quel Sangue son rea. Deh ! Non cadete
Su questi fassi , o preziose stille.

C

Sul

Sul barbaro mio cor, ch'è pur di sasso,
Cadete io ve ne priego. Il caldo sangue
Di quel Mistico Agnello ormai lo franga:
E per pietà s'intenerisca, e pianga.

Qui dove sparger Sangue un Dio tu miri,
Spargi tu pur, cor mio, lagrime almeno.
E con i pianti miei, e i miei sospiri
Tutta la colpa ancor m' esca dal seno.
Qui &c.

Giu. Di. Sì, piangi, Alma dolente; e rendi a Cristo
Pianto per sangue. A questo cambio Ei pronto
Tutto lo spargerà.

Ang. Co. Tale lo sparse
A l' or che a Simeon vide sul ciglio
Lagrime di dolore, e in un di gioja.

Giu. Di. E tal qui pur lo sparge, orchè piangendo,
Per lui mostri pietà, per te rimorso.
Coronato di Spine,
Squarciato da' Flagelli,
E trafitto da Chiodi Ei verseranno,
Perchè al Sangue di Lui risponderanno
De la pia Maddalena,

Di

Di Pietro penitente,
Del Ladro convertito i pianti amari.
Ma senti, Uom'empio, e trema. Il sangue istesso,
Che per placarmi ei verserà, qual prezzo,
Di tua salute, e quale
Di sua grande Bontà pegno amoroso;
Contro di te, che al suo patir non piangi,
De l' eterna tua morte, e del suo sdegno.
Sarà terribil prezzo, e orribil pegno.

Sul tuo capo scellerato
Cristo a l' or quel Sangue irato
Vibrerà per sua vendetta.
E, pentito di salvarti,
Ne farà per fulminarti
D' ogni stilla una faetta.
Sul tuo, &c.

An. Co. Tremane, o Peccator, quando ne trema
De gli Angioli innocenti
Tutta la schiera: e piangi, or che tu miri
A lagrimar le Gerarchie Celesti.

Ang. Co. Odi, Verbo Incarnato, Eterno Figlio:
Non da me, cui pietà le forze invola,

C 2

E fa

E fà muto il dolor ; Ma dal gran Padre ,
Che a Te m'invia , ricevi
Nel tuo grave patir ristoro e lena.
Se non trovi quaggiù chi ti conforti
Ne la cruda Agonia : se quì non hai
Chi raccolga divoto i tuoi Sudori ,
A te non manca il Ciel. Passar non puote
Questo Calice amaro ad altre labbra :
Ma dolce a Te lo renda
Di Redentor l'impegno ; ad a que' forsi
Tolga l'acerbità , tolga il tormenro
La Colpa cancellata , e l' Uom Redento.

Dal Limbo già ti chiama
Chi aspetta , spera , e brama
Da Te la libertà.
E affretta il tuo bel zelo ,
Perchè tu le apra il Cielo ,
La mesta Umanità.

Dal Limbo, &c.

Am. Di. Andiam. Da te , Signor , tutto riscuota
De l' umana salvezza il costo immenso
La Divina Giustizia : e si ripari

Con

Con lanci uguali , e con usura ancora
Di Adamo il fallo. A lui , di colpa in segno ,
Già s' intimò , che il vitto egli dovesse
Al natutal sudor de la sua fronte :
Tu di un Sangue Divino
Sudar volesti il violento umore.
Egli misero , vile , e reo si vide
Ne la sua nudità ; Tu per coprirne
La viltà , la miseria , ed il delitto ,
Morir vorrai Povero e nudo in Croce.
Andiamo. Io farò teco : e tu ascoltando
Me , protettor de l' Uom , fatto più forte
Vedrai con men d' orrore e Croce , e Morte.

Più forte incontrerai
Le pene e i patimenti,
Quand' io ne' tuoi tormenti
De l' Uom ti parlerò.
E quando mi vedrai
Per lui star teco in Croce ,
Men cruda e meno atroce
A te la renderò.

Più forte, &c.

Si:

Giu. Di. Si : vanne , o Salvator. Teco ne venga
Il tuo Amor che ti esorta. Egli di Giuda
Ti renderà men fiero
Il sacrilego bacio : Ei men pesanti
Le barbare catene : Ei men feroce
Lo schiaffo ingiurioso : Ei men crudeli
Le bestemmie , le accuse , i colpi , e l' onte.

Ang. Co. Io pur Nuncio del Padre ,
Col ricordare al Figlio il suo dovere ,
Farò che la mortale aspra Colonna
A te sembri un trofeo ;
La Corona pungente aureo diadema ;
Tuo fasto il duolo ; e fregi tuoi le Piaghe.

Giu. Di. Io pur verrò. Sol me guardando in volto
Con aria di costanza
Udrai la tua condanna. A' piedi tuoi
Sul Calvario funesto
De la Colpa vedrai cader l' orgoglio ;
E fatto dal tuo Amor Re de' Dolori
Troverai ne la Croce e Regno , e Soglio.

Giu. Di.
An. Con. a 2. Và , Gesù : vanne a penar :
patir :

Giu. Di.
Ang. Co. E morendo a trionfar
Ed uccida il tuo morir

Giu. Di.
Ang. Co. Del ¹ Peccato , e de la Morte
Pria ¹ Peccato , e poi la Morte
a 2. Colmo a l' or di eccelsa Gloria ,
Scriverai la tua vittoria
De l' Inferno in su le porte.
Va , &c.

An. Con. Tremò Cristo per l' Uom. Temè il morire,
Perche la morte sua l' Uomo non teme.
Agonizzò per lui : Per lui coprillo
Freddo sudor , benchè Sudor di Sangue ;
E pur l' Uom non si vide : e in sì grand' uopo
A gli Angeli , che mai
De' mali di Gesù non furon rei ,
Lascia tutto il pensier del suo conforto,
Ma qual conforto ? O Ciel ! Ch'ei peni, e mora.

Giu. Di. La Giustizia Immortal tanto addimanda.

Am. Di. Il suo Divino Amor così 'l consiglia.

Ang. Co. E de l' Eterno Padre è tale il cenno.

An. Con. O dimande ! O consigli ! O cenni ! Io almeno
Dovrei , mio Salvatore ,
Pregarti a risparmiar pene sì grandi ;
Ma perchè , qual tua figlia ,
Amo in Te l' Amor tuo , prevale al senso
Del tuo penar la mia salvezza : e anch' io

Così dirò : Deh ! Buon Gesù , s'è fisso
Che riparati sien gli umani errori
Solo col tuo morir ; Vattene : e mori.

Se per farmi in Ciel beata ,
La tua Morte a Te chiede ,
Mori , sì , mio Salvator.
Più che pia farei spietata ,
Contrastando a tal mercede ,
E impugnando un tanto amor.
Se per , &c.

Cristo. Andiamo. Il tempo è giunto. Al Ciel tu vanne,
Spirto pietoso ; e di, che vado a Morte
Più lieto , e più contento ,
Poichè un' alma contrita , e innamorata
Di sua salvezza , il mio morir desia.
Testimonio fedel di mia fermezza ,
A me poscia ritorna ; E me vedrai ,
Vittima umile e cheta ,
Soffrir tutti i tormenti. In su la Croce ,
Mostrar ne le mie Piaghe al Peccatore
Più d'una strada , ond'ei gir possa al Cielo.
Nel mio Costato aperto

A lui

A lui far un ricovro. In quelle stille
D'Acqua vital , che ne usciran col Sangue,
Insegnargli il valor dè pianti suoi.
In fin vedrai , presenti
La Giustizia Divina , e l'Amor mio ,
Per dar la Vita a l'Uom, morire un Dio.

Tu vedrai , che a Penitenza
Con le braccia aperte e pronte
L'Uom rubello aspetterò.
Ed in segno di Clemenza
Abbassando al suol la fronte
Nel mio seno il chiamerò.

Tu &c.

Giu. Di. Per la salute umana
Con la Morte di Cristo
Vendica l'Amor suo l'enorme eccesso ,
E 'l cieco ardire , onde mi offese Adamo.
Intendi , o Peccator. Se ingrato ed empio
A sì gran Sacrificio il cor tu mostri ,
Io pur farò con un egual rigore
Le vendette di Cristo , e del suo Amore:

D

Tu

Coro d' Angioli.

Tu pur siegui amoroso
Del Redentore i passi, Uomo Redento ;
E teco venga il duolo e il Pentimento.
Vedrai nel suo Patire un Dio pietoso ;
Ma se al Patir di Lui ti mostti ingrato ,
Temi nel Dio pietoso un Dio sdegnato.

F I N E.



CHRISTUS

In dem Garten /

ORATORIUM,

Mit fünff Stimmen /

Seinem Heiligen Grab gewidmet /

Gesungen zu Brünn in der Fasten-Zeit
des Jahrs 1731.

Auff gnädigsten Befehl

Des Hochwürdigst = Hochgebohrnen Fürsten
und Herrn, Herrn

WOLFFGANGL,

Der Heil. Römischen Kirchen (Tit:) S. Mar-
celli Priester Cardinalens

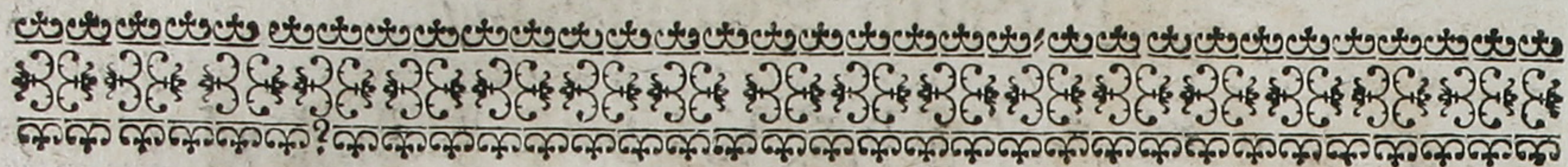
Von Schrattenbach /

Protektoris Germaniæ, Bischoffens zu Ollmütz, Herzo-
gens/ des Heil: Römisch: Reichs Fürsten / und der Königl: Böhemi-
schen Capellen Graffens, wie auch der Römisch: Kayser- und Königl:

Catholischen Majest: würcklich geheimen Rath, 2c. 2c.

Die Poësie ist von H. Pariati, Ihro Kayf. und Königl: Cath. Majest. Poeten.

Die Music ist von H. Johann Joseph Fux, Ihro Kayf. und Königl. Cath. Maj.
Capell-Meistern.



Die Personen seynd /

Christus.

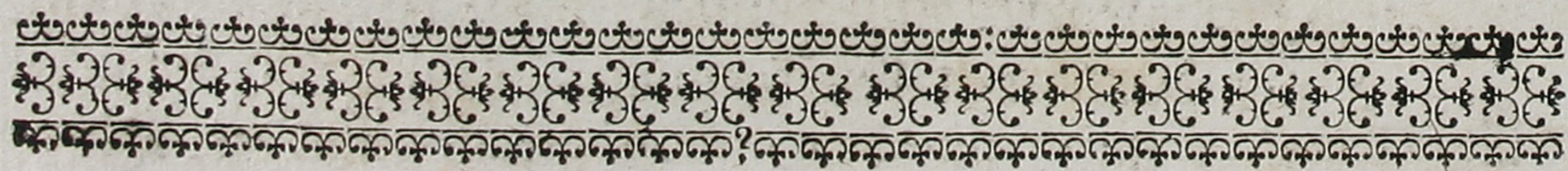
Die Göttliche Lieb gegen dem Menschen.

Die Göttliche Gerechtigkeit.

Ein Seel in Betrachtung.

Ein Engel / der Christum stärcket.

Ein Chor der Engeln.



Innhalt.

Christus, der eingeborne Sohn des Allerhöchsten, und eingefleischer Gott, von unendlicher Liebe gegen das undanckbare und sündhafte menschliche Geschlecht angeflammet, fanget heut das unbegreifliche Werck der Erlösung im Garten Gethsemani an: Aus seinem unschuldigen Leib dringet ein blutiger Angst-Schweiß, welcher nicht so sehr durch seine vorstehende Todes-Marter / als meiner abscheülicher Undanckbarkeit erprest worden. Da eine Christliche Seel ihren schmerzhaften Heyland mitleydig betrachtet, kan sie sich nicht genug verwundern, daß die nichtige Sünd durch so vieles Leyden gleichsam zu etwas, und zwar zu etwas kostbares erhoben worden, indeme Gott das Heyl der Menschen nicht nur allein durch ein so kostbares Blut, nicht durch so viel Marter und Leyden, sondern durch ein einziges Wort hätte würcken können. Der Mensch ware wahrhaftig nicht würdig, daß sich der Schöpffer aller Cre-

Creaturen seiner erbarmen solte, und die seine unendliche Barmherzigkeit ihm darzu angetrieben, hätte dennoch sein Göttlicher Sohn auff seinen Himmlischen Thron können sitzen bleiben: Jezund bittet er seinem Göttlichen Vatter, daß er den bitteren Kelch, welcher mit meinen unzählbaren Sünden angefüllet war, von ihm wegnehme: aber die Göttliche Gerechtigkeit hatte den Entschluß von Ewigkeit schon anderst gefasset, dahero kan seine Bitt nicht erhört werden. Ein Sohn der mit dem Vatter ein gleicher Gott ist, wird nicht erhört, und dennoch beklagt er sich nicht, sondern spricht diese demütigste Wort: Vatter, dein Will, und nicht mein Will geschehe. Der mit höllischen Hoffart aufgeblasene Mensch, bittet zu Gott, und entrüstet sich, da er seiner Bitt nicht alsogleich gewärig wird; Christus die Unschuld selbst/ erhebt seine allerheiligste Stim zu Gott, und da er nicht erhört wird, vereinbahret er seinen Willen, mit dem Willen seines himmlischen Vatters, der Sünder, der alle Straffen der Höll vielmahl verdienet hat, schreyet ungestümm zu Gott, und murret wider seinen Schöpffer, wann ihm nicht alles nach seinem verdamten Willen geht.

Der eingefleischte Gottes Sohn,
Der weder fehlt, noch fehlen kan,
Der in Himmel hat seinen Thron,
Nimmt seines Vatters Willen an.
Und du, O Mensch! ein Sünder bist,
Und weißt nicht was dir nützlich ist,

Ach

Ach folge deinem Heyland nach,
Du hörst was er zum Vatter sprach.

Die Göttliche Lieb ladet das gesamte menschliche Geschlecht, zur Betrachtung seiner unvermeidlichen Schuldigkeit ein: Sie stellt ihm den leydenden Heyland vor, damit ein jeder wohl zu Gemüth führe, wie dieser Göttliche Mensch die Schuld des ersten Menschen, unsers Erzbatters, so willig über sich genommen, daß er nicht allein eine überflüssige Genugthuung bey der strengen Gerechtigkeit seines erzörnten Göttlichen Vatters für uns abgestattet, sondern uns alle für seine liebste Kinder angenommen, und zu rechtmässigen Erben seiner himmlischen Glory eingesezt, mit diesem ware die unerschöpfliche Güte unsers liebeichsten Heylands noch nicht vergnügt, er gibt sich selbst in dem Heiligen Abendmahl zur geistlichen Speiß unserer armen Seelen, und zur kräftigen Stärckung unserer angebohrnen Gebrechlichkeiten. Da eine Christl. Seel diese unermäßliche Göttliche Gnaden betrachtet, seuffzet sie reumütig über ihre bisherige Undanckbarkeit, sie wünschet, daß die kostbarsten Tropffen des allerheiligsten Bluts, welche so häufig für sie geronnen, den Felsen ihres steinharten Herzens erweiche, damit selbiges, wo nicht in mitlendige Blutstropffen, doch wenigstens in reumütige Liebes-Thränen zerfließe. Christus unser liebeichster Heyland, freuet sich nunmehr über sein un menschliches Leyden, er gehet willig und vergnügt in den allerbittersten Tod, da er das reumütige Mitlendigen dieser Christliebenden Seel vermercket. Die Göttliche Gerechtigkeit, wird durch das bittere Leyden und Ster-

Sterben unsers Erlösers mit dem sündhaftesten Menschen
zwar versöhnet betrohet ihn aber auch zugleich der aller-
strengsten Rache wañ er so unschätzbare, unverdiente Göttl:
Gnaden mit Undanckbarkeit vergelten solte, alle Bluts-
Tropffen, die für das Heyl der Seelen so reichlich geflos-
sen seynd, werden sich in so viele Blitz, und Doñer - Keile
verwandlen, dieselbe in den tieffesten Abgrund der Höllen in
Ermanglung der schuldigsten Danckbar-
keit zu stürzen.

S M D S.



LA CADUTA
DI
GERICO,
AZIONE SACRA

Per Musica a Cinque Voci
Da Cantarsi in Bruna nella Quaresima dell'
Anno 1730.
Per Comando di sua Altezza Eminentissima
il Signor Cardinale

WOLFFANGO
ANNIBALE
DI SCHRATTENBACH,
Protettore della Germania, Vescovo d'Olmitz,
Duca, Principe del Sacro Romano Imperio, Conte della
Regia Capella di Boemia, e Consigliere di stato Attuale
di sua Maesta Cesarea e Catolica,

La Poesia è del Sig: Alessandro Gargiera.
La Musica è del Sig: Antonio Caldara V, Maestro di Cappella di
S.M. C. e Catt,

Con Licenza Ordinaria.

In Bruna nella Stamperia di Massimiliano Swoboda,